



ANALISI
COMMENTI

Il corsivo del giorno



di Daniele Manca

OPERAZIONE VERITÀ SUI BILANCI DELLO STATO

SEGUE DALLA PRIMA

L'ultima sentenza della Corte Costituzionale, che ha bocciato il mancato adeguamento al 100% all'inflazione degli assegni pari a tre volte il minimo pensionistico, ne è una prova.

Tra il 2011 e il 2014 è stata fatta una serie di operazioni molto dolorose per i cittadini per tentare di rimettere perlomeno in carreggiata il nostro Paese oltre che per riconquistare la fiducia dei partner europei. La manovra varata dal governo guidato da Mario Monti nel 2011 era uno di questi atti. Per 5,5 milioni di italiani in pensione (sui 18 totali) si è trattato di un intervento sulla carne viva. Che imponeva loro immediatamente un diverso approccio al futuro. Una misura dal valore enorme che ha permesso attraverso il loro sacrificio di trattare con l'Europa ed evitare procedure e sanzioni sui conti pubblici.

I 9 miliardi (i primi conteggi parlano di 10-12 ai quali andrà sottratto il maggior gettito Irpef), che a regime il governo dovrà trovare per rispettare quella sentenza, danno un'idea di quanto alta sia la posta in gioco. Quale che sia la strada che il governo sceglierà per rispettare la sentenza della Consulta è evidente che non è più procrastinabile un'operazione verità sul bilancio pubblico. Troppo spesso si è voluto mettere in alternativa rigore e sviluppo. Non lo sono. Il rigore è prerogativa per la crescita. Non è una combinazione semplice, ma quante altre sentenze pendenti possono nel giro di poco mettere a rischio ciò che è stato finora fatto? Altro che tesoretti.

Il paradosso è che i primi a esserne convinti e a non fidarsi sono i cittadini. I milioni di pensionati che forse riceveranno un rimborso siamo sicuri che useranno quegli euro per consumare di più? O aumenteranno, se potranno, la loro quota di risparmio temendo altri prelievi da chissà dove, come dimostrano le statistiche di questi ultimi anni?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Puoi condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

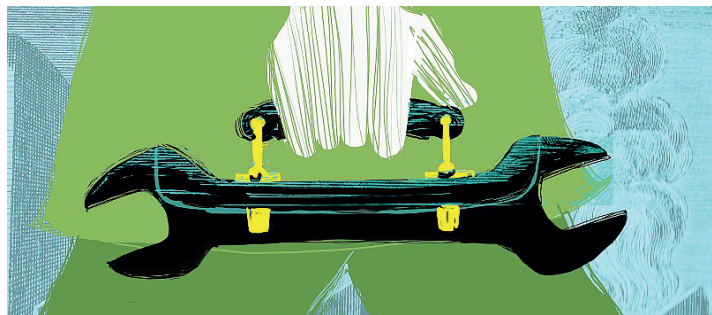
Svolte Il posto fisso a vita è una realtà del passato. I modelli di occupazione renderanno sempre più simili i Paesi emergenti e quelli occidentali: i garantiti europei avranno maggiori difficoltà degli individualisti statunitensi a raccogliere la sfida

M

olti sognano da tempo di essere meno incatenati al lavoro, e conciliare la propria attività con il tempo libero. Altri sognano di non dover più svolgere compiti monotoni, ripetitivi. Quel mondo non è mai stato così vicino ad avverarsi. Eppure oggi le domande sono: perderemo il lavoro? Oppure, ci sarà un lavoro per me in futuro? Queste preoccupazioni sono condivise da quasi tutti i Paesi, sviluppati ed emergenti. Attualmente, d'altronde, persino nell'industria manifatturiera cinese il focus è sull'impiego massiccio di robot industriali, anche a causa della massima dimensione raggiunta della forza lavoro cinese, a lungo oggetto delle preoccupazioni occidentali per il trasferimento delle mansioni di assemblaggio.

In tutto il mondo, i laureati — sia dei Paesi sviluppati sia in quelli emergenti — scoprono che il loro titolo accademico non basta a garantire un posto. I cosiddetti robot di servizio e l'informatizzazione inoltre si ripercuoteranno su una serie di professioni — dai piloti aeronautici e camionisti ai chirurghi e cuochi. I dati finora raccolti indicano una ricaduta occupazionale negativa per i lavoratori poco qualificati e per alcuni con qualifiche medie. Tuttavia, i ricercatori dell'università di Oxford prevedono che, entro 20 anni, tale impatto negativo potrebbe interessare metà delle professioni, incluse quelle considerate più qualificate. Per orientare le politiche, dovremo seguire questi sviluppi con attenzione.

Il cambiamento è sempre fastidioso e, per



LAVORO FLESSIBILE RESPONSABILITÀ NUOVE

di Klaus F. Zimmermann

quanto la visione del futuro sia incerta, ne conosciamo le linee chiave. L'impiego a vita in azienda e persino i contratti formali di lavoro saranno più rari. Una maggiore «informalità» negli accordi di lavoro — a lungo considerata un fenomeno prevalente nei Paesi emergenti — sta prendendo piede anche nei Paesi avanzati, come fattore di omologazione globale. Per quanto riguarda i Paesi sviluppati, alcune società sono

più preparate di altre a contare su se stesse — ad una realtà di assunzione del rischio da parte del singolo. In particolare, il modello sociale degli Stati Uniti ha sempre responsabilizzato il singolo per i rischi economici e finanziari legati alla sua esistenza. Questo significa che il cambiamento dello schema mentale sarà più difficile per gli europei, abituati a un modello in cui certi rischi vengono assunti dalla società più che dall'individuo. Ed è qui la chiave del dilemma: per molti aspetti, la «nuova economia» offre ciò che la gente ha chiesto: meno gerarchie, più flessibilità e maggiore orientamento ai risultati. Ma questo guadagno di flessibilità ha un prezzo. Il punto è fare in modo che questo «mondo nuovo» non conduca a un drastico trasferimento del rischio dalle aziende (e dal capitale) alla persona. In questo contesto, la migliore previsione che gli economisti del lavoro possono fare non è che ci sarà meno occupazione, bensì che il lavoro avrà forme diverse. Sono necessarie innovazioni importanti: elaborare nuove modalità di assicurazione e tutele per proteggere i trattamenti di fine rapporto dalle oscillazioni dei mercati finanziari.

Mentre emerge questo nuovo mondo del lavoro, possiamo osservare l'intrinseca dialettica. Da una parte, gli smartphone ci aiutano a superare la separazione formale tra lavoro e «gioco», dall'altra, ci portiamo il lavoro a casa, quasi letteralmente, in tasca. Di conseguenza, il classico lavoro dalle 9 alle 5 sta velocemente scomparendo.

Questo spostamento verso modelli di lavoro più flessibili implica anche nuove sfide. Il lavoro flessibile può essere troppo imprevedibile per programmare altri impegni, come gli appuntamenti medici difficili da ottenere, o per ritagliare qualche ora per svolgere altrove qualche altro lavoro.

Inoltre, questa flessibilità significa effettivamente che la linea di confine tra lavoro e tempo libero è sempre più labile, causando potenzialmente uno stress notevole. I lati positivi e negativi della trasformazione dei lavoratori e dei luoghi di lavoro dovrà essere quindi soppesata con attenzione e intelligenza. Dopo tutto, in passato, le economie mondiali hanno affrontato cambiamenti ben più grandi. Basta guardare al passato per ritrovare la grande agitazione collettiva — dalla letteratura alla filosofia, alla politica — sulle implicazioni sociali dell'avvento di una diffusa industrializzazione, meccanizzazione e elettrificazione. Le trasformazioni delle ere passate, come lo spostamento di milioni di persone dai campi alle città, furono sconvolgenti, ma ciò portò a un miglioramento delle condizioni di vita. I prossimi cambiamenti offriranno opportunità inimmaginabili. Per arrivare a quel punto, le economie emergenti dovranno continuare le loro trasformazioni, mentre le economie europee e nordamericane dovranno adattarsi a realtà diverse.

La novità è che ora saremo coinvolti tutti insieme in questo riallineamento, indipendentemente da dove viviamo.

Direttore dell'Institute for the Study of Labor
(Traduzione di Ettore Claudio Iannelli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Conegliano Valdobbiadene, dal 1876, dalla sapienza delle genti di un territorio unico, da una filiera che riconosce le sue bottiglie, una ad una: superiori si nasce.

CONSORZIO DI TUTELA DEL VINO CONEGLIANO VALDOBBIADENE PROSECCO SUPERIORE D.O.C.G.

www.prosecco.it

VI ASPETTIAMO ALL'EXPO.

Il Consorzio di Tutela del Conegliano Valdobbiadene Prosecco Superiore vi invita al Padiglione del Vino - sala della Regione Veneto - e da Eataly, insieme alle cantine Borgoluce, Montese, Tenuta degli Ultimi e altri produttori della D.O.C.G.

con EATALY EXPO MILANO 2015